

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PARIGI Secondo turno elettorale oggi nelle ventisei regioni francesi (22 metropolitane, più Martinica, Guadalupa, Guyana e Riunione). Di quelle ventidue (i quattro «territori d'oltremare» rispondono a logiche politiche locali) la destra ne governa quindici e la sinistra sette. Stasera il rapporto potrebbe invertirsi: quattordici alla sinistra e le restanti alla destra. I socialisti e i loro alleati comunisti e verdi potrebbero strappare ai loro avversari regioni storicamente di destra, come la Bretagna, il Poitou-Charentes, la Borgogna, il Rodano-Alpi, la Lorena. Il senso politico di questa elezione l'ha già fornito il risultato del primo turno: sinistra al 40,3 per cento, destra al 34. Oggi quella tendenza dovrebbe assumere corpo amministrativo in gran parte del paese. I socialisti - che nel corso della settimana hanno tenuto a controllare la loro estrema soddisfazione: «niente arroganza, niente euforia», ha indicato Laurent Fabius, uno dei papabili all'Eliseo nel 2007 - contano al minimo di confermare il risultato di domenica scorsa, e nella migliore delle ipotesi di amplificarlo. Per la destra, si tratta di salvare il salvabile. Ad una regione in particolare appare legata la sopravvivenza di Jean Pierre Raffarin alla testa del governo: non la sua, il Poitou-Charentes, dove è già largamente battuto dalla socialista Ségolène Royal, ma l'Ile de France, vale a dire Parigi e i suoi vasti dintorni. È l'unica regione in cui la destra potrebbe «rubare» il governo alla sinistra, rappresentata dall'attuale presidente Jean Paul Huchon. L'Ump (il «partito del presidente» Chirac) e l'Udf di François Bayrou hanno stretto un patto d'ac-

Gli accordi con gli altri partiti hanno funzionato bene: «Il Ps non può vincere da solo»

”

ciaio, e l'uomo forte del governo Nicolas Sarkozy, ministro degli Interni, ha passato la settimana a mobilitare il suo elettorato. Dice ancora il socialista Fabius: «Nell'Ile de France i risultati sono aperti. Bisogna vincere ad ogni costo, perché se Jean François Copé (il candidato della destra, ndr) viene eletto, il governo sarà legittimato». È tutto quello che

può aspettarsi Raffarin: restare al suo posto, pur se azzoppato e obbligato ad un profondo rimpasto.

I socialisti sono dunque di nuovo in piedi, dopo la tremenda batosta di due anni fa. François Hollande, il segretario, può vantare di aver ritrovato il suo elettorato, «anche quello popolare» che si era ritirato nell'astensionismo, oppure aveva

preferito tirare un calcio negli stinchi e votare trozkista (in misura del 10 per cento, il 21 aprile del 2002). Ma anche i comunisti hanno tirato un respiro di sollievo: sono ritornati alla soglia di sopravvivenza, ritrovando un bacino d'utenza valutato, in media nazionale, tra il 6 e l'8 per cento. Ancora meglio i verdi, in alcune regioni (come il Rodano-Alpi) a li-

velli tedeschi, sull'otto per cento. E questo è il secondo motivo di soddisfazione per Hollande: «Il partito socialista non può vincere da solo, e la sinistra ha bisogno di un Ps forte. A mio avviso, è questa la chiave del successo». Gli accordi hanno funzionato bene: sia quando si è andati uniti alle urne già al primo turno, sia quando ognuno è andato per conto

suo ma sapendo già che oggi, in seconda battuta, tutti avrebbero votato per il primo arrivato. Resta la spina dell'estrema sinistra più o meno trozkista, rimasta ad un deludente 5 per cento (non avrà nessun consigliere regionale, essendoci una soglia del 10 per cento per accedere al secondo turno). I suoi dirigenti hanno rifiutato di dare un'indicazione di

Solo i trozkisti rimasti ad un deludente 5% si sono rifiutati di dare indicazione di voto

”

FRANCIA test decisivo per Raffarin

I socialisti sono di nuovo in piedi dopo la tremenda batosta elettorale di due anni fa
Il segretario Hollande può vantare di aver ritrovato anche l'elettorato popolare



Al risultato di Parigi e dei suoi vasti dintorni è legata la sopravvivenza politica del premier che spera di restare al suo posto seppure azzoppato e costretto al rimpasto

Francia al voto, la gauche assapora la vittoria

Oggi secondo turno delle amministrative. La sinistra al 40,3%, la destra rischia di perdere 14 regioni



François Hollande segretario del Partito socialista francese

Der Spiegel

«Riforma Onu, gli Usa contrari a un seggio tedesco»

BERLINO Ancora nuove tensioni transatlantiche al Palazzo di Vetro. A provocarle questa volta, stando alle rivelazioni del tedesco *Der Spiegel*, è la volontà francese di concedere alla Germania un seggio permanente al Consiglio di sicurezza, sollecitato peraltro pochi giorni fa dal cancelliere tedesco Schröder. Al piano però si oppongono, secondo *Spiegel*, gli Stati Uniti - a dispetto del pressante lavoro di lobby che sta facendo dietro le quinte il ministro degli Esteri Joschka Fischer - considerando come il fumo negli occhi la possibilità che l'asse franco-tedesco, che ha guidato l'opposizione alla guerra all'Iraq si possa installare in seno al club ristretto dei membri permanenti con diritto di veto.

Secondo lo *Spiegel*, Parigi ha formalmente offerto l'ingresso nel Consiglio a Berlino, dove si ritiene che Cina e Russia facilmente si troverebbero d'accordo con i francesi. In maggiori difficoltà si troverebbe la Gran Bretagna, quinto membro permanente, che dovrebbe, almeno in apparenza, sostenere la Germania, contando però alla fine sul veto Usa. Nell'ultima telefonata, Bush non ha speso al riguardo alcuna parola con Schröder. La Francia invece, avrebbe anche offerto di prendere un diplomatico tedesco nella delegazione francese al Consiglio di sicurezza. Il segretario generale dell'Onu Annan ha incaricato lo scorso anno una squadra di esperti di fare proposte per una riforma dell'organizzazione. Gli esperti sarebbero propensi a proporre un allargamento del Consiglio, ma avrebbero deciso di presentare le loro proposte solo dopo le elezioni presidenziali americane a novembre.

Qualcuno certamente lo farà, per quanto il voto frontista sia ormai più di adesione che di protesta. Ma contrariamente a sei anni fa, non ci sono stati negoziati sottobanco tra notabili locali, per nulla schizzinosi davanti ad un contributo di marca lepenista. Il vecchio leader oltretutto è deluso: «Speravo in un balzo in avanti, non c'è stato. Non abbiamo progredito abbastanza per rimettere in causa il sistema d'alleanza destra-sinistra». Vuole avere tutti i consiglieri regionali possibili, e tanto peggio se questo significa aiutare oggettivamente la sinistra.

Ribadire oggi un successo socialista è importante anche in vista delle europee di giugno. Il circolo virtuoso in cui è entrata la sinistra francese potrebbe bilanciare il probabile assottigliamento delle truppe laburiste a Strasburgo, che saranno le prime a pagare l'ardore bellico di Tony Blair in Iraq. E anche dalla Germania si guarda con speranza al vento nuovo che spirava in Francia (e naturalmente in Spagna). Schröder s'intende benissimo con Chirac, ma la sua legittimità la trova nelle urne, che con il suo partito ultimamente sono state molto avare.

Spagna, la svolta rosa del governo Zapatero

Per la prima volta eletta una donna vicepremier. Il leader socialista: nell'esecutivo presenza femminile al 50 per cento

Cinzia Zambrano

«È arrivata l'ora dell'istruzione, della ricerca, del rispetto per le scelte sessuali. È arrivata l'ora di una televisione pubblica che rappresenti tutta la società e non il partito al potere». Ma soprattutto «è arrivata l'ora dell'uguaglianza tra i sessi e del combattimento senza tregua al maschilismo criminale». Così ha parlato due giorni fa il leader socialista Luis Rodríguez Zapatero, neopremier spagnolo da circa due settimane, annunciando ai suoi compagni di partito riuniti al Comitato federale, la svolta laica a tinte rosa che intende attuare in Spagna. Unioni gay, ricerca sugli embrioni, politica attiva per promuovere l'uguaglianza di opportunità tra i sessi, un impegno serio nel combattere la violenza tra le mura domestiche, dramma nazionale per l'opinione pubblica spagnola. E poi più donne. Tante, ovunque, ma soprattutto nelle alte cariche dello Stato. Tant'è che Zapatero ha deciso di riorganizzare le cose, partendo proprio dal nuovo esecutivo, dove ha promesso una presenza femminile del 50 per cento.

È la ricetta laica con cui il leader socialista, con un occhio rivolto al mondo delle donne, punta a cambiare il volto della società spagnola. E per farlo, si avvale dell'aiuto del folto mondo femminile che gli ruota

Maria Teresa Fernandez de la Vega ex giudice, presiederà le riunioni di Gabinetto in assenza del premier

”

intorno. A cominciare da Maria Teresa Fernandez de Vega, eletta due giorni fa primo vicepremier. Una poltrona non da poco, considerando che è la prima volta che nella storia politica di Madrid un incarico così prestigioso venga affidato ad una donna. Nata a Valencia, est del paese, nel 1949, ex magistrato e giurista esperta in diritto del lavoro e diritti umani, Fernandez de la Vega, capelli biondi, corti, l'aria di una dura, è stata sottosegretaria alla Giustizia nell'ultimo governo socialista presieduto da Felipe Gonzalez, dal 1994 al 1996. È stata eletta deputata a Madrid, dopo che nella scorsa legislatura era stata eletta a Siviglia. Un magistrato progressista «di professione e di vocazione», dice la Fernandez di se stessa. D'ora in poi sostituirà Zapatero nelle riunioni di Gabinetto quando Zapatero sarà assente.

La sua nomina è solo il primo



Maria Teresa Fernandez



Carmen Chacon

segno dell'ondata di innovazione del governo di Zapatero, deciso a fare della liberalizzazione della vecchia Spagna cattolica una delle battaglie del suo esecutivo. L'altra donna al fianco di Zapatero, di cui si parla tanto sulla stampa spagnola, è la giovanissima Carme Chacón, classe 1971, instancabile portavoce del partito, icona del Psoc durante la campagna elettorale icona. Combattiva, risoluta, la bionda Chacón prima di approdare al partito, aveva avuto una piccola esperienza politica municipale. È deputata da tre anni e per lei Zapatero avrebbe in mente la poltrona di ministro portavoce. Alla Cultura potrebbe invece insediarsi Carmen Calvo, classe 1957, ex assessore alla Cultura della regione andalusa.

Un'altra donna con un ottimo pedigree per la poltrona al ministero degli Affari sociali è Micaela Na-

varro, attuale responsabile del Psoc per l'uguaglianza dei sessi. La Navarro, a proposito della «visione laica» di Zapatero, ha annunciato che il prossimo governo socialista ammorbidirà l'attuale legge restrittiva sull'aborto in modo da autorizzarlo entro le prime 12 settimane senza doverlo giustificare con un qualsivoglia motivo. Attualmente, nel Paese l'aborto è depenalizzato in tre casi: pericolo grave per la salute fisica o psicologica della madre, rischio di malformazione fisica o psichica del feto, stupro. Secondo Navarro, «bisogna legiferare tenendo i piedi per terra. I tre casi attuali non includono quelli in cui si trovano molte giovani e adolescenti». La riforma sarà effettuata «appena possibile ma è importante che tale iniziativa raccolga i più ampi consensi», ha detto ancora la Navarro.

Donne, quelle elencate finora, che hanno affiancato e affiancheranno il percorso politico di Zapatero. Ma nella vita del premier c'è anche una donna che sebbene non farà mai parte dell'esecutivo, nella lista «rosa» di Zapatero è sicuramente in pole position. È la bella Sonsoles, la first lady spagnola, madre di due figlie e compagna di vita di José Luis Rodríguez fin dai tempi dell'università. Riservata, schiva ai riflettori, è a lei che il premier ha assegnato l'insostituibile incarico di fedele consigliere.

Carmen Chacón, 33 anni, portavoce del Psoc, in pole position per la poltrona di ministro portavoce del governo

”

strage di Madrid

Impronte di due sospetti trovate in un covo

MADRID La polizia spagnola ha scoperto le impronte digitali di due sospetti, arrestati nell'ambito dell'inchiesta sugli attentati dell'11 marzo a Madrid, in una casa dove potrebbero essere stati fabbricati gli zaini-bomba fatti esplodere sui «treni della morte». Il governo uscente del premier José María Aznar, intanto, ha scritto al quotidiano *El País* e alla radio privata Cadena Ser negando di aver tentato di manipolare i mezzi di informazione. Le impronte rilevate nell'abitazione - che si trova a Morata de Tajuna, a una trentina di km da Madrid e a circa 40 da Alcalá de Henares, da cui partirono o transitarono i quattro convogli - sono quelle di due marocchini sospettati di essere tra gli autori materiali del massacro: Jamal Zougam, riconosciuto da due testimoni a bordo di un treno; e Abderrahim

Zbakh, laureato in chimica. Nella casa sono stati scoperti detonatori, in alluminio e in rame, e piccole quantità di dinamite Goma 2-Eco, dello stesso tipo di quella contenuta in uno zaino-bomba non esploso, trovato nella stazione madrilenia di Atocha. Ciò fa pensare che in quell'abitazione siano stati fabbricati gli ordigni che hanno causato la morte di 190 persone e il ferimento di oltre 1.400.

Poco dopo le stragi, in un furgone ad Alcalá de Henares la polizia scoprì detonatori dello stesso tipo e una cassetta con versi del Corano. D'altra parte, il titolare dell'inchiesta, il giudice dell'Audiencia Nacional Juan del Olmo, ha revocato ieri il regime di isolamento imposto agli arrestati. Questi potranno ora comunicare con i familiari e con legali di loro scelta. Il governo, intanto, ha chiesto una rettifica a *El País* e a radio Cadena Ser, che avevano denunciato tentativi di manipolazione. In una lettera, pubblicata integralmente dal quotidiano, il portavoce del governo Eduardo Zaplana afferma che verso le 13 dell'11 marzo Aznar informò per telefono i direttori dei giornali che l'esecutivo considerava la pista dei separatisti baschi dell'Eta «la principale ipotesi dell'inchiesta sugli attentati».

viaggio in Cecenia

la «guerra sporca» della Russia e la tragedia di un popolo di Carlo Gubitosa prefazione di Giulietto Chiesa

Dalle macerie della seconda guerra in Cecenia, un giornalista racconta la sua esperienza a Grozny e nei campi profughi del Caucaso, svelando i segreti inconfessabili che si nascondono dietro la «lotta al terrorismo» della Russia. Un viaggio in una terra bella e devastata, che trasmette a chi la guarda una amara consapevolezza: il terrorismo, la guerra e la tragedia di un popolo decimato nascono anche dalla nostra indifferenza.



in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più